

## CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

31 LUG 2015

## nuovi critici / shakespeare. know well (r.p.)



Shakespeare. Know well  
 primo studio  
 drammaturgia e regia Armando Punzo  
 scene Alessandro Marzetti, Silvia Bertoni, Armando Punzo  
 costumi Emanuela Dall'Aglio  
 musiche originali e sound design Andrea Salvadori  
 movimenti Pascale Piscina  
 foto di scena Stefano Vaja  
 con Armando Punzo  
 e gli attori della Compagnia della Fortezza  
 Volterra Teatro 2015  
 25 luglio 2015

Uno spazio immaginifico è quello creato da Armando Punzo, che trasfigura dal 1989, di anno in anno, il cortile del Maschio, senza mai celarne le peculiarità. Impossibile, per gli spettatori, scordare le mura, le sbarre, e le vite che queste contengono.

La realtà è tangibile, incollata ai corridoi che attraversiamo, e ai corpi e ai volti degli uomini che li abitano. La scena «non si sottrae mai all'esperienza vissuta», come scrive il regista nel giornale di Volterra 2015. Appunti che accompagnano alla lettura di *Shakespeare. Know well*, e del lavoro della Compagnia della Fortezza.



Non è alla ricerca dell'autentico, Armando Punzo, non dell'esistente. L'umano è così presente, è così potente, che è necessario sottrarsene. E un'atmosfera sospesa è quella che s'incontra quest'anno nel carcere di Volterra, come vuole il titolo della XXIX edizione del festival, una "città sospesa" in cui camminare smarriti. E lo siamo, smarriti, durante tutto lo spettacolo, distanti, non chiamati a mescolarci, com'è stato altre volte, spettatori di un sogno altrui.

Vediamo questo primo studio seduti per terra, nel cortile ricoperto di sabbia. Un'altura di croci da un lato, affaccio su un esterno lontano, e, al centro, elementi da interno: un letto sfatto, una scrivania, una cassapanca carica di abiti, e vassoi, bicchieri, libri, scale appese al vuoto.

È priva di dinamismo la scena, sono lenti i movimenti dei personaggi shakespeariani, quelli mancati, quelli che il Bardo non ha elevato a protagonisti. Già con *Mercuzio non vuole morire*, Punzo avevo posto l'accento sui sacrificabili, quelli che la storia ha lasciato in disparte, o ha fatto perire, e che, nell'immaginario della Fortezza possono ancora sognare. E così il cimitero di croci non imprigiona le anime piuttosto le libera. Ombre si aggirano nello spazio, uomini dall'aspetto femminile, donne ridotte a icone lagnanti e silenti. La parola non appartiene neanche a Punzo, che - pronunciata una frase iniziale - si sposta muto, si avvicina ai corpi, china la testa per accostare il microfono alle bocche degli altri, regalando la facoltà di parlare. È sempre lui la guida, è lui a dare la possibilità di vita. E gli stralci che sentiamo, come di consueto in forma di soliloquio, attraversano l'opera shakespeariana, da *Otello* a *Re Lear*, da *Riccardo III* a *La tempesta*. Il torpore invade tutto, la musica di Andreino Saldori scorre come una litania fino alla chiusa, che è sempre emozionante, nell'immagine come nel suono.

Un lavoro dal sapore barocco, in cui ritroviamo elementi costanti dell'opera di Punzo, la ritualità, il monologare che nega il dialogo, il raccontare per quadri, senza l'evidenza di una trama, la fuga verso un altrove privo di connotazione spaziale e temporale. E ancora il maschile che scivola nel femminile, l'amore per il colore e la cura per i dettagli, un fazzoletto, un'armatura, una maschera, un bicchiere vuoto. E il riferimento alla letteratura, con quei libri da indossare, più che da sacralizzare.

Non punta sul coinvolgimento, stavolta, Punzo, non sulla seduzione. Ci tiene in disparte eppure ci attrae in una bolla, traghettandoci oltre le possibilità del reale. Ci chiede di dimenticare ciò che sappiamo di noi stessi, ciò che conosciamo della Fortezza, ciò che ricordiamo di Shakespeare, per perderci, in un tempo sospeso, al termine del quale è sempre difficile ritrovarsi.

Rossella Porcheddu